

**studi
germanici**



13
2018



**Osservatorio critico
della germanistica**



INDICE

RECENSIONI

Letteratura e cultura

Laura Auteri Heiko Ullrich (hrsg. v.), <i>Neue Studien zu Leben und Werk Georg Rudolf Weckherlins</i>	p. 413
Antonio Locuratolo J.M.R. Lenz, <i>Pandämonium Germanicum</i> , a cura di Micaela Latini	419
Marino Freschi Gianluca Paolucci, <i>Illuminismo segreto. Storia culturale degli Illuminati</i>	421
Gianluca Miglino Heinrich von Kleist, <i>La Käthchen di Heilbronn</i> , a cura di Hermann Dorowin	425
Rosalba Maletta Hartmut Steinecke – Claudia Liebrand – Harald Neumeyer – Kaltërina Latifi (hrsg. v.), <i>E.T.A. Hoffmann-Jahrbuch</i>	428
Riccardo Morello Federica Rocchi, <i>Johann Nestroy e le fonti europee del suo teatro</i>	433
Fabrizio Cambi Heinrich Heine, <i>Melodie ebraiche</i> , a cura di Liliana Giacomponi	434
Elisabetta Mengaldo Gareth Stedman Jones, <i>Karl Marx. Greatness and Illusion</i>	438
Cristina Fossaluzza Elena Raponi, <i>‘Ödipus und die Sphinx’ di Hugo von Hofmannsthal</i>	442
Isabella Ferron Gabriele Guerra – Micaela Latini (a cura di), <i>Gli intellettuali e la guerra</i>	444
Marino Freschi Paola Paumgardhen, <i>Stefan Zweig. Ritratto di una vita</i>	447
Elisa D’Annibale Andrea Benedetti – Lutz Hagedstedt (hrsg. v.), <i>Totalität als Faszination. Systematisierung des Heterogenen im Werk Ernst Jüngers</i>	448
Francesco Rossi Thomas Mann, <i>Moniti all’Europa</i>	451
Barbara Di Noi Mario Ajazzi Mancini (a cura di), <i>Celan e Heidegger</i>	453
Anna Fattori Barbara Piatti, <i>Von Casanova bis Churchill. Berühmte Reisende auf ihrem Weg durch die Schweiz</i>	457

Maria Giovanna Campobasso Alessandra Schininà (a cura di), <i>L'Austria e il Mediterraneo. Peregrinazioni e sconfinamenti tra realtà e immaginario</i>	463
Serena Grazzini Alessandro Costazza – Carlo Romeo (a cura di), <i>Storia e narrazione in Alto Adige / Südtirol</i>	466
Massimo Bonifazio Carola Hilmes – Ilse Nagelschmidt (hrsg. v.), <i>Christa Wolf-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung</i>	469
Aldo Venturelli Angelo Bolaffi – Pierluigi Ciocca, <i>Germania/Europa. Due punti di vista sulle opportunità e i rischi dell'egemonia tedesca</i>	473
Gabriele Bacherini Jörg Fauser, <i>Materia prima</i>	478
<i>Linguistica e didattica della lingua</i>	
Franca Ortu Daniela Puato – Claudio Di Meola, <i>DaF – Übungsgrammatiken zwischen Sprachwissenschaft und Didaktik</i>	482
Daniela Sorrentino Martina Nied Curcio, <i>La lingua tedesca. Aspetti linguistici tra contrastività e interculturalità</i>	484
Marcella Costa Götz Schwab – Sabine Hoffman – Almut Schön (hrsg. v.), <i>Interaktion im Fremdsprachenunterricht. Beiträge aus der empirischen Forschung</i>	486
Margherita Codurelli Sandro M. Moraldo (hrsg. v.), <i>Die deutsche Sprache in Italien. Zwischen Europäisierung und Globalisierung</i>	488
<i>Convegni e seminari: resoconti e bilanci</i>	
Marina Foschi Albert, <i>Interculturalità, poeticità / letterarietà: dibattito interdisciplinare tra linguistica, letteratura, didattica</i>	490
Serena Grazzini – Marco Castellari, <i>Ebraismo e letteratura tedesca contemporanea: incontri con Benjamin Stein, Katja Petrowskaja e Wladimir Kaminer</i>	495
Maurizio Pirro, <i>Komödien der Aufklärung in Deutschland und Italien</i>	500
Fabrizio Cambi, <i>I giubilei winckelmanniani 2017-2018</i>	503
Martina Lemmetti, <i>Sprachvergleich in der mehrsprachig orientierten DaF-Didaktik</i>	506

Elisabetta Mengaldo, <i>Marx konkret. Poetik und Ästhetik des Kapital</i>	509
<i>Segnalazioni</i> A cura di Fabrizio Cambi	514

e non solo dal fatto che il rapporto con la storia accompagna da sempre, sebbene in misura diversa, la produzione letteraria occidentale.

In effetti, oltre ai punti in comune evidenziati dal curatore ed esposti brevemente sopra, si può dire che i saggi del volume si mostrano incisivi soprattutto quando è posta al centro della riflessione proprio la domanda etica, magari non esplicitata come tale e formulata in modo diverso per ogni autore: per Verdorfer è centrale la complessa questione relativa al ruolo del soggetto nella storia da un lato, alla storicità del soggetto dall'altro; per Melandri la letteratura offre strutturalmente la possibilità di «illuminare il disordine dell'esistenza» (p. 56) e di porre domande, scavando essa in quelle zone d'ombra della storia, sulle quali la storiografia tace; l'interesse di Mall è rivolto all'indagine dei risvolti che gli eventi storici hanno sulla quotidianità dei singoli; per Romeo la scrittura è il punto di confluenza della complessità del reale e del desiderio del soggetto scrivente di «esserci nel mezzo» (p. 78); per Rottensteiner è fondamentale sottolineare la responsabilità che l'autore ha verso i personaggi cui dà vita, che non sono «erfunden» bensì «gefunden» (p. 79); per Rossi la letteratura risponde a una ricerca di connessione e di partecipazione a un processo di trasformazione, esemplificato in personaggi che, mutando, «diventano noi» (p. 90); l'analisi di Gatterer, che scrive di Egon Erwin Kisch, propone il tentativo di penetrare nella verità specifica di un testo e di un autore senza imporre loro misure di giudizio esterne; Valente esprime la consapevolezza che nella terra di confine «[] la storia entra dentro le stanze, le brucia», per cui – mantenendo la metafora – occorre che scrittori e storiografi abitino quelle stanze, abbandonando l'illusione della neutralità che altro non sarebbe se non «tirarsi fuori» dalla storia (p. 105).

Ma c'è anche altro: nel loro valore (anche) testimoniale, i saggi fanno emergere come il rapporto con la storia sia, tanto per il romanziere quanto per lo storico, caratterizzato da incertezze, da titubanze, da consapevolezza del limite e della necessità della sua accettazione, da coscienza della fragilità della verità, da ricerca di connessione e di interrelazione, da desiderio di comprendere la storia sentendosene parte. Proprio questo orizzonte incerto rivela la natura strutturalmente processuale e decisionale del confronto letterario e storiografico con la storia. Le soluzioni variano, come variano i soggetti che stanno a monte della scrittura e che reagiscono in modo diverso sia alla materia storica sia alla propria scrittura. Proprio per questo sono importanti quegli strumenti che, come il volume curato da Costazza e Romeo, permettono di affinare sia la sensibilità nei confronti delle domande che la storia continua a suscitare nonostante tutto lo scetticismo novecentesco nei suoi confronti, sia la consapevolezza della parzialità delle risposte. Tale parzialità chiama in causa una presa di responsabilità, tanto più necessaria se si considera il ruolo pubblico che la storia riveste oggi tramite letteratura, musei, cinema, manifestazioni e altro ancora. Come scrive Verdorfer, questo pullulare di iniziative rende importante la collaborazione dei diversi soggetti in esse coinvolti e gli storici. In relazione alla letteratura, il volume testimonia che questa collaborazione è possibile e può essere proficua.

Serena Grazzini

Carola Hilmes – Ilse Nagelschmidt,
Christa Wolf-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung, Metzler, Stuttgart 2016, pp. 406, € 99,95

La persona e l'opera di Christa Wolf non sembrano attualmente correre il pericolo di cadere nel dimenticatoio. I tre decenni trascorsi hanno reso giustizia a una vicenda artistica e biografica che il sistema socialista sembrava aver trascinato definitivamente con sé nel suo crollo, quasi che l'esperienza della scrittrice fosse impensabile senza la cornice di una Germania socialista. Significativo in questo senso è ricordare l'ipotesi di un premio Nobel, ventilata varie volte prima del 1989, e mai più ripresa in seguito. Questo tracollo della fortuna della scrittrice fu certo conseguenza del *Literaturstreit* che, mettendo al centro la sua presunta complicità con l'apparato DDR, ne sminuiva radicalmente il portato artistico e utopico. Mi pare interessante notare come il quadro si completi soltanto nel 2010, con la comparsa di *Stadt der Engel*, vera e propria chiave di volta per la costruzione complessiva dell'immagine della scrittrice e della sua opera, sia per i contenuti – ad esempio il dubbio sul possibile assetto fallimentare come tara originaria della DDR, un Paese che pure «abbiamo amato»; la fascinazione per certi fenomeni degli Stati Uniti; oppure il legame con forme sociali minoritarie, come la società degli Hopi – sia per la levità di un tono nuovo e vitale, di inedita freschezza. Oggi l'interesse per la sua opera è più vivo che mai, e si esprime in forme ufficiali, come l'attivissima Christa-Wolf-Gesellschaft, fondata nel 2013, e la pubblicazione di materiale inedito, come i *Moskauer Tagebücher* (Suhrkamp, Berlin 2014) e *Ein Tag im Jahr im neuen Jahrhundert. 2001-2011* (Suhrkamp, Berlin 2013), i racconti *August* (Suhrkamp, Berlin 2012) e *Nachruf auf Lebende* (Suhrkamp, Berlin 2014), l'epistolario (*Man steht sehr bequem zwischen allen Fronten. Briefe 1959-2011*, hrsg. v. Sabine Wolf, Suhrkamp, Berlin 2016), tutti editi da Suhrkamp, e il

carteggio con Lew Kopelew (*Sehnsucht nach Menschlichkeit. Der Briefwechsel 1969 bis 1997*, hrsg. v. Tanja Walenski, Steidl, Göttingen 2017); ma si esprime anche in maniere meno formali, come mostrano le attività dello «studentischer Arbeitskreis» Christa Wolf Andernorts, fondato nel 2015, che si pone l'obiettivo di «riflettere e discutere criticamente sulla vita e sull'opera» della scrittrice (cfr. <<http://christawolf.berlin/ueber-christa-wolf-andernorts/>>).

Il *Christa Wolf-Handbuch* curato da Carola Hilmes e Ilse Nagelschmidt non è dunque soltanto un omaggio, ma un libro per certi versi necessario per fare il punto sull'opera della scrittrice, sulla sua vitalità e sulla situazione degli studi a riguardo. Esso si inserisce nella meritoria collana del Metzler Verlag, aggiungendo un importante tassello al quadro degli studi sulla letteratura tedesca contemporanea. Uno degli elementi centrali del volume è certamente l'apporto di studiosi operanti in vari paesi europei e negli Stati Uniti, tanto più importante per un'autrice la cui immagine rischiava di venire legata alla sola DDR nei suoi aspetti più peculiari; e insieme a questo l'assai produttiva ricezione internazionale, a cui è dedicata una sezione apposita. Nel suo complesso, lo *Handbuch* è un libro equilibrato, di taglio piuttosto classico: le autrici e gli autori hanno scelto approcci strettamente connessi alla biografia della scrittrice e alla storia della Germania che ha attraversato come protagonista e come testimone. Il volume evita le secche di un discorso legato esclusivamente alle vicende DDR, così come la tentazione di ritratti a senso unico, siano essi oleografici e virati sui toni del vittimismo o al contrario puntati sulle criticità della biografia della scrittrice. In questo senso esso conferma una tendenza già fissata nella critica, come ben mostrato dalla biografia di Jörg Magenau (*Christa Wolf. Eine*

Biographie, Kindler Berlin 2002, 2013). Lo *Handbuch* riesce agilmente a uscire da uno schema unicamente politico, che pure viene ampiamente esplorato, fornendo suggestioni interessanti sui possibili *utilizzi futuri* dell'opera di Christa Wolf e sulla sua eredità.

Le varie voci sono curate da nomi noti di studiosi e studiosi dell'opera e del pensiero della scrittrice, come Therese Hörnigk, che presiede attualmente la Christa-Wolf-Gesellschaft, e Sonja Hilzinger, che ha curato l'edizione dei *Werke in zwölf Bänden* uscita fra il 1999 e il 2001. Il volume consta di 55 paragrafi, suddivisi in quattro parti. Nella prima, dedicata al contesto storico e generazionale, Ilse Nagelschmidt fornisce un'agile introduzione alle vicende biografiche della scrittrice, utile a chi si avvicina per la prima volta al mondo di Christa Wolf. Nagelschmidt ne ripercorre la vita alla luce della sua appartenenza a una specifica generazione, che è passata per le esperienze della guerra e della *Flucht*, vivendo sotto sistemi sociali tanto differenti eppure con paradossali tratti comuni, come il nazionalsocialismo e il socialismo reale. All'interno di quest'ultimo, Christa Wolf ha riposto fiducia in speranze in gran parte deluse, attraversando le tappe fondamentali della storia culturale e politica della DDR, come l'undicesimo Plenum del Comitato centrale della SED, nel 1965, l'espulsione di Biermann nel 1976, le speranze della «sanfte Revolution» e il *Literaturstreit*. Esperienze cui Christa Wolf reagisce in maniera duplice: da un lato somatizzando le tensioni in una lunga serie di ricoveri ospedalieri; dall'altro combattendo strenuamente con i mezzi della scrittura per indagare i meccanismi di potere delle società gerarchiche, le possibilità di liberazione degli individui e i meccanismi interiori che guidano i loro comportamenti.

La seconda parte, *Werke und Kontexte*, riprende parzialmente la scansione della prima, concentrandosi sui nuclei tematici delle opere di finzione e sulle dichiarazioni di poetica, colte nel loro sviluppo per lo più temporale e come risposte ai conflitti del loro tempo. La produzione di Christa Wolf viene seguita a partire dalle posizioni di convinta adesione al realismo socialista, espresse sia nell'attività di critica letteraria che nelle prime opere, *Moskauer Novelle* e *Der geteilte Himmel* (vedi *Zwischen Dogmen und Aufbruch* di Martine Schnell e Ilse Nagelschmidt), per poi passare alle nuove modalità di scrittura degli anni Sessanta (*Die poetische Kraft des Nachdenkens* di Therese Hörnigk), alla decisa attenzione per le esperienze femminili (*Bekennnis zu weiblichen Lebens-, Erfahrungs- und Traditionslinien*, Carmen Ulrich) e al confronto con le esperienze del nazionalsocialismo e della perdita della patria, che sono oggetto di quella sorta di *autofiction* che è *Trama d'infanzia* (*Schreiben wider das Vergessen – 'Kindheitsmuster'*, 1976, *exemplarisch*, Birgit Dahlke). È significativo che proprio al testo del 1976 venga assegnata una forma di 'esemplarità' nella produzione di Christa Wolf, come avviene anche altrove nel volume (cfr. per es. p. 2). Per la sua complessità narrativa e contenutistica e per il rigore con cui tenta di rispondere a determinate domande, *Kindheitsmuster* occupa effettivamente un ruolo centrale in qualsiasi approccio all'opera di Christa Wolf che voglia sottolinearne gli aspetti vitali e produttivi. Qui infatti la ricostruzione di una storia individuale viene utilizzata come una leva per scardinare un ordine imposto, un'immagine stereotipata della storia, gravata di falsificazioni ufficiali che puntano a minare la memoria del singolo e a renderne inefficace il potenziale eversivo e liberante. Posti sotto la lente d'ingran-

dimento sono i modelli autoritari incorporati durante l'infanzia, in quella zona di confine dove l'etica hitleriana trova fertile humus nel Mief piccoloborghese in cui è immersa la famiglia di Nelly, e in particolare la figura della madre: la stessa zona dove vige l'equazione fra «obbedire ed essere amati», che Nelly impara tanto presto, e dove agiscono di preferenza i meccanismi di rimozione. Così l'adesione al socialismo viene ricondotta, non in ultimo luogo, a una tensione del tutto soggettiva, prerazionale, profondamente impiantata nell'intimo, e – ciò che la rende disturbante – originariamente funzionale anche al nazionalsocialismo, in una contraddizione che tende la superficie del romanzo fino a un punto di lacerazione. Del resto, la stessa memoria individuale viene guardata con sospetto, come un processo continuamente *in fieri* ed esposto al rischio della falsificazione, assai più che come un'immagine limpida e fissata una volta per sempre. Di grande importanza è la tecnica narrativa, organizzata su tre livelli temporali e su un uso particolare, a tratti straniante, dei pronomi personali, che rimandano alla «difficoltà di dire 'io'», precariamente risolta solo alla fine della narrazione. Birgit Dahlke indaga con attenzione significato e struttura, utilizzando come strumenti i punti di vista dell'appartenenza generazionale e sessuale, e sottolineando aspetti molto interessanti come il ricorso all'«altro» (i sovietici, gli ebrei) come giustificazione del proprio discorso sul nazionalsocialismo.

Tornando allo *Handbuch*, la seconda parte continua con l'analisi delle pesanti conseguenze legate al caso Biermann. È il periodo in cui i coniugi Wolf prendono la sofferta decisione di restare nella DDR, volgendosi però a un passato ancora più lontano e spostando così l'analisi dei conflitti attuali in una zona in apparenza maggiormente neutra, esplo-

rata in *Kein Ort. Nirgends* (vedi *Projektionsraum Romantik*, Hannelore Scholz) così come in *Kassandra* e più tardi in *Medea*, dove la lettura femminista del mito (*Weibliche Deutung des Mythos – Zivilisationskritik*, Carola Opitz-Wiemers) è orientata a un ripensamento dei rapporti di potere che si estende all'intera civiltà 'occidentale' e alla sua idea di progresso (*Fortschritt und Fortschrittsgläubigkeit*, Loreto Vilar). Il capitolo successivo, *Demontagen und Bleibendes* (Katrin Löffler) affronta il periodo del dopo *Wende*, dalla pubblicazione di *Was bleibt* nel 1990, che scatena il cosiddetto *Literaturstreit* legato all'accusa di essere stata una *Staatsdichterin*, fino agli esiti più recenti, come *Leibhaftig* (2002) e *Stadt der Engel* (2010), in cui si fa evidente un forte interesse per la malattia e in generale per le storie di persone passate da esperienze traumatiche e di sofferenza.

La terza parte, *Zeitzeugnisse*, è dedicata ai testi non finzionali. Si parte dagli epistolari – con Anna Seghers (Sonja Hilzinger), Franz Fühmann (Caroline Köhler), Brigitte Reimann (Maria Brosig), Günter Grass (Kathrin Sandhöfer), Max Frisch (Carsten Gansel) e Charlotte Wolff (Carola Hilmes) –, per passare poi ai saggi (Katharina Theml), alle interviste e ai discorsi (Nadine J. Schmidt), e infine agli interventi diaristici (Hannes Krauss). A questa parte si aggiunge un saggio sulla vita dei coniugi Wolf, curato da Sonja Hilzinger, che ribadisce l'importanza della dimensione soggettiva e biografica nell'opera di Christa Wolf.

La quarta parte è forse la più interessante per le implicazioni legate alla produttività della sua opera. Nei primi due interventi, Yvonne Delhey e Kathrin Schlödel ricostruiscono l'evoluzione dei modi in cui l'opera della scrittrice è stata recepita nelle due Germanie, sia in termini meramente editoriali (ad esempio rispetto ai permessi di publicazio-

ne nella DDR), sia rispetto alle reazioni suscitate dalle singole opere e al modo in cui queste hanno man mano cambiato la percezione della DDR e della scrittrice, fino al paragrafo *Christa Wolf goes West* dedicato a *Stadt der Engel*. Gli interventi successivi fanno il punto sulla ricezione internazionale in Francia (Alain Lance), Stati Uniti (Christiane Zehl Romero), Polonia (Halina Ludorowska) e Italia (Anna Chiarloni); in essi la storia editoriale delle opere di Christa Wolf viene agganciata alla storia culturale e politica dei paesi presi in considerazione, mostrando tensioni e linee di sviluppo che vanno ben al di là dell'interesse per la scrittrice in sé e per sé o per l'ambito strettamente germanistico. Questi contributi ne proiettano l'opera in una dimensione assai più vasta, che si ricollega con i movimenti femministi, con nuove modalità di percezione della propria individualità e del rapporto fra i sessi, con domande sull'agire politico e sulla possibilità di dire «noi», con le potenzialità artistiche e conoscitive che derivano dal ricorso alla «subjektive Authentizität». Due ulteriori interventi sono dedicati alla ricezione in altri *media* quali il cinema, la televisione, il teatro e il radiodramma (Katrin Dautel) e al rapporto con artisti visuali (Carola Hilmes). Chiudono la quarta sezione un paragrafo su necrologi e discorsi commemorativi legati alla morte della scrittrice e uno sulle sue pubblicazioni postume e sul suo lascito e sulle attività della Christa-Wolf-Gesellschaft, entrambe a cura di Caroline Köhler.

Per concludere vorrei richiamare le pagine di *Stadt der Engel* in cui la narratrice mette radicalmente in questione – a livello sperimentale, per così dire – il senso dell'esperienza DDR, quando afferma, nella traduzione di Anita Raja (e/o, Roma 2011): «[A]bbiamo amato questo paese», aggiungendo immediatamente: «Una frase impossibile, che avrebbe me-

ritato solo scherno e derisione se l'avessi pronunciata» (p. 71); e quasi alla fine del testo: «Il piccolo paese dal quale venivo era troppo insignificante per meritare partecipazione? Non incombeva su di esso fin dall'inizio il cattivo presagio dell'estinzione: finire insieme nel nulla? Possibile che avessi sofferto tanto per un banale errore?» (*ivi*, p. 391). L'ombra del fallimento incombe sinistramente sull'esistenza della voce narrante e dell'autrice, così legata alla sua terra; eppure l'opera artistica e intellettuale di Christa Wolf redime quel fallimento, lo muta di segno, mostrando il quanto di futuro che in quelle esperienze è ancora celato. Mi pare che il modo migliore di leggerne e studiarne l'opera sia ricollegarsi all'idea di «Totenbeschwörung» proposta da Heiner Müller come funzione del teatro – in una direzione nient'affatto necrofila: «der Dialog mit den Toten darf nicht abreißen, bis sie herausgeben, was an Zukunft mit ihnen begraben wurde» (*H. M. im Gespräch mit Wolfgang Heise*, in «Theater der Zeit», 2, 1988, p. 25).

Massimo Bonifazio

Angelo Bolaffi – Pierluigi Ciocca, *Germania/Europa. Due punti di vista sulle opportunità e i rischi dell'egemonia tedesca*, Donzelli, Roma 2017, pp. 198, € 20

La stampa di questa *saggina* Donzelli si è conclusa il 4 agosto 2017, il volume quindi è stato distribuito in libreria tra fine agosto e settembre, ovvero nel mese precedente le elezioni politiche tedesche del 24 settembre dello stesso anno: si tratta quindi di un volume pensato *a caldo*, per suscitare in Italia un dibattito intellettuale – e politico – all'altezza di un «tornante cruciale della storia europea» (p. VIII), come avverte l'appas-